

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 4

Abbonamenti: Un anno, L. 5.-
Un semestre, L. 2.50
Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione:
UDINE
Tipografia Jacob e Compagnia

25 Gennaio 1913

SOMMARIO POLITICO

Udine, 24 gennaio

La bravata di N. G. Bonaparte ha, d'un tratto, accesa la seconda fantasia dei francesi, che si sognano, al presente, complicità su complicità in danno della Repubblica. Non vi giuriamo di Parigi, o della provincia, che non ne ammassa uno al di là dei suoi lettori. Così, dopo il completo, in pastore bigio, vennero il completo in uniforme gallista, quello in giubba, quello in camiciotto, e via dicendo, sino a quello in mutande e berretto da notte.

Che la Francia, sia terrano, atto a congiurare, questo è fuor di dubbio, ma noi pensiamo non siano al certo i Napoleoni, i Borboni e gli Orleans quelli che valgono a suscitare uno sbalzo tale da compromettere la Repubblica. Gli è per ciò che, la misura, i propositi alla Camera francese, contro i membri della famiglia, già regnanti e contro la libertà di stampa, ci danno una deplorevole idea del concetto in cui libertà e giustizia sono tenute da quelli che reggono le sorti della nazione, che spiegar, o in un secolo, la bandiera dei diritti dell'uomo.

Così la sentenza nel processo di Ligne, contro gli anarchici, ne conferma in questo confortante giudizio. Uomini furon colà condannati non idee, le quali, se giuste, trionferanno; se ingiuste, hanno pur tuttavia un fondamento di ragione, nella egoistica condotta delle classi dirigenti, che mirano solo a conservare conciliando, anziché a difendere, riconoscendo e cercando la via di soddisfare i diritti ed i grandi bisogni dei diseredati.

Ne intimo, a conforto ricorriamo, riportando lo sguardo su questa nostra Italia.

Coi sequestri e coi processi, a diritto e a rovescio, si tenta imbarbarire la stampa indipendente ed onesta. A deputati si impedisce parlare agli elettori. L'on. Costa, a Ravenna, è interrotto da un ufficiale di P. S., spalleggiato da una compagnia dell'esercito. In tali e tante guise, al viola del potere esecutivo, i diritti di riunione, di discussione, di libertà di stampa, dallo Statuto riconosciuti, che oggi il ministero a ribellia alle leggi dello Stato, e di lassa nazione, colpevole.

E perché? Perché il Depretis, malgrado le ammissioni, intende dar ascolto alle proposte dell'Austria per aggiungere al trattato di estradizione un articolo, che contempli anche i compromessi politici. Perché il governo italiano, nei preliminari firmati per addizione, presto o tardi, ad un trattato d'alleanza, s'è formalmente coll'Austria e colla Germania impegnato a soffocare l'irriducibilismo ed a prendere, nella politica interna, una via conservatrice che possa ricondurre l'Italia, vassalla a quelle due potenze, e ricondurre tra noi il benesere, e inteso come ai bei tempi dei patiboli di Beffora.

Intanto Coccapieller siede a bianchetto col re, colla regia camera e jeri diversi la Camera delle idee scappate. Intanto, al primo dei poeti viventi, Carducci, il venerando patriota Aurelio Saffi, si sottopongono, a processo; e in Parlamento una sola voce, dall'estrema sinistra, quella dell'on. Majocchi, si leva a difender la memoria di Saffi, che apparteneva a quella destra che al di lui detrattore diede tutta, come un sol uomo, il voto favorevole, eccezion fatta dal venerando Cavalletto.

Intanto Depretis, in Senato, dichiara non poter il Governo tollerare libertà di opinione nei propri impiegati. Da lei al famigerato Urban, che vola, piume il pensiero, poco del conte.

Il nihilismo russo lascia, da tempo, tregua allo Czar. E la tregua di Dio?

Nulla di nuovo traspare di quanto si appresti nella Cancellaria di Berlino e di Vienna, su scartata con la L'Inghilterra, il comodo, sono in Egitto, malgrado le proteste francesi.

Costantinopoli è diventata una lanternina magica di corruzioni e di cambiamenti di ministri.

La riunione della Conferenza di Londra sulla questione del Danubio ha, aggiornata ai primi di febbraio. E, però, dubbio tuttora se si rinnoverà. La Romania rifiuta il progetto Barère. Se questo non venisse accettato in blocco, l'Austria non interverrebbe. Se venisse ammessa la Rumenia, la Serbia pretenderebbe intervenire, ad egual titolo. La Russia vuole imporre le sue condizioni. La diplomazia, vero e proprio nell'imbarazzo, non sa in qual modo cavarsela.

I popoli, intanto, pagano le spese.

RADICALI?

« Calunniate, calunniate pure, qualche cosa ne resterà sempre. » Persuasi della verità di tali parole, clericali, moderati, trasformisti e quanti altri partigiani di mala fede conta questo povero

Paese, s'affannano tutto di a scagliar nuove calunnie contro a democrazia, a dipingerla sovvertitrice d'ogni ordine, e causa unica di ritardo all'applicazione di un programma di sociale miglioramento.

E perché? Perché la democrazia, indefessamente lavora per la rivendicazione di tutti i diritti innati coll'uomo. Perché essa ad ogni giorno, ad ogni ora, e con tutti i mezzi combatte la invadente immoralità, perché, a costo di dover scompaginare qualche tenebroso gioco di servili diplomatici, vuol mantenere alta la dignità nazionale ed impregiudicati i diritti della patria.

Repubblicani, socialisti, internazionalisti, radicali, anarchici. Ecco i titoli che, con aria di compassione e sprezzo, si danno ai democratici. Baudate però o accusatori dell'oggi, che il Duce d'Alba chiamò, per dispregio pezzenti i ribelli di Fiandra. Ma costoro tale appellativo accettarono, quale quanto di sfida, ed i pezzenti vinsero, e scacciarono dalle Fiandre le truppe di Filippo di Spagna.

Oggidì il radicalismo tra noi è diventato la bestia, per le anime timorate; lo spauracchio di tutti coloro che, in un possibile trionfo della moralità e della giustizia, vedono compromesse le ambiziose lor mire, i sub guadagni, i traffici delle coscienze.

Radicali? E sia! l'appellativo ci piace.

Ma, non a chi ci calunnia, che sarebbe un giurar fatica il voler esser intesi da chi si ostina a far il sordo bensì a tutti quegli onesti di qualsiasi partito, che, per le male arti dei nostri avversari, diffidano di noi. Ecco, diciamo, la nostra bandiera; su di essa sta scritto: **Patria, Libertà, Giustizia, Umanità.** In queste quattro parole il nostro programma, il programma dei radicali, si compendia. Per il suo trionfo, noi combattiamo e combatteremo finché cel consenta la vita. Saremo vinti? Non cale. Passati gli uomini, le idee restano e trionfano.

EPOCA DI TRANSAZIONE

Chacché si voglia in contrario asserire da certi, cui torna conto non chiamare le cose col loro giusto nome, pure, per noi italiani, l'epoca presente è un'epoca di transazione, vale a dire un periodo di tempo, che così più a lungo non può durare.

Ella è difatti epoca di transazione — ed è sinceramente ad augurarsi che tale sia quando si vede il Governo diventato uno strumento, barcamenato come è dalle cabale

e dai raggi di partiti, cui il bene del popolo non è il precipuo e santo ideale, ma le meschine gare personali, le offese, la moscia di potere il marente primo, quando si vede, diciamo, questo Governo indeciso e pauroso in ogni suo atto, perché non sorretto dalla fiducia illimitata del popolo — del popolo non più vil branco di pecore, che si conduce a scannare quando si voglia, ma sciente della sua vitalità, della sua forza, del suo diritto, non più inerte ed ignaro, ma operoso e creatore; non più ignorante, ma fornito di quelle cognizioni generali, che gli potrebbero certamente permettere di far tutto da sé.

E' epoca di transazione, quando si vedono i più caldi e liberali sentimenti di patria repressi, e si potrebbe quasi dire, soffocati a furia di manette, di arresti preventivi di processi, di condanne, di ammazzamenti — e sempio i fatti di via Moscova, di via Ruffa, di Mantova, ecc. — e quando si vede il Governo perdersi in salamelecchi balordi, se non fossero umilianti verso stranieri, che ci furono, e ci sono tuttora, accerrimi ed odiati nemici.

E' epoca di transazione, quando si sa essere il nome italiano per nulla rispettato all'estero, perché se quando eravamo schiavi, era possibile a tutti impunemente insultarci, ora che, se non altro, abbiamo la pretesa, in parte giustificata, di formare una grande nazione, è possibile bastonarci, come a Marsiglia, a S. Indras, ad Alessandria, ecc. — E non li si chiamano questi fatti, col vaticino appellativo di fatti isolati. E' una scusa codesta, che, da chi torna conto, se ne è fatto grandissimo spreco, ma alla quale il popolo non ci ha mai creduto, né credere potrebbe.

E' epoca di transazione, quando si vede il commercio, per l'inefficienza e la riluttanza dei trattati internazionali, divenuto bisognoso a segno da dover chiedere ospitalità a navi straniere; e l'industria, soffocata così che le sue migliori produzioni ci vengono colla marca d'oltremonti e d'oltremari; e l'agricoltura tanto trascurata, che forme di contadini, tutti abbandonano irati la terra, che a loro fa culla, che inaffiarono col sudore della loro fronte e che, per essere gravata da tasse intollerabili e da un fiscalismo inaudito, non arriva a dar loro neppure pane bastevole da sfamarsi. Da ciò, la pellagra, l'anemia e la tubercolosi, che colpisce la classe agreste; mentre i provvedimenti scarseggiano, perché forse agli uomini del Governo sembrano poco degni di alta attenzione.

E' epoca di transazione, quando si vede il broglio e l'affarismo trionfare su tutta la linea e la squalida miseria, che mena allo spedale o al suicidio, picchiare alla porta degli onesti.

E' epoca di transazione, quando si vedono i processi più scandalosi spettacolo gradito; quando si sa la statistica dei delitti essere orribile.

È epoca di transazione, quando si vede la massima parte della stampa rappresentata da certi individui che non hanno veruna coscienza della loro missione, e anzi che questa farla viemmaggiamente nobile, la fanno spregiata, base o di adulazioni servili, o di critiche villane; e la letteratura, assieme alla belle arti, per bramosia di lucro e di effimera popolarità, rubare nel campo scurrile della pornografia, e commerciare l'ingegno un tanto alla linea o un tanto al metro.

È, infine, epoca di transazione, quando non si può godere che di un'apparente libertà di riunione e di stampa, e quando la reverenza, ma giusta e, quando che sia, severa censura delle pubbliche opere procura brighe, dispiaceri, rappresaglie e conduce al Convenzionale, dove poi il più delle volte, dicimolo francamente ad onore del vero, magistrati coscienti dichiarano il non farsi luogo a procedere.

Ora, chi oserà dire che tutto questo quadro di miserie e di bassezze non fusteggi purtroppo l'Italia? E si oserà dare torto a chi asserisce ed ha fede essere questa un'epoca di transazione?

Ci sono nella vita delle Nazioni spossamenti, che non durano a lungo, e che non sono che la conseguenza diretta di sforzi titanici per cambiare completamente un intero ordine di cose. — La vecchia generazione, che ancora regge il potere, ha cooperato, anzi ha fatto, si può dire, l'unità dell'Italia, ma nella lotta grandiosa si è giustamente spossata e — questo è il male — non vuol riconoscerlo.

Però fa d'uopo che ad essa subentri quella nuova, avida di attività, fortificata da nobili ideali, sorretta dalla fiducia illimitata del popolo — al bene del quale essa principalmente aspira.

E, allora, l'epoca di transazione cesserà.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 22 gennaio 1883. (1)

(C. M.) Il qu. Cayallotti, il letterico sanno, appena eletto deputato al 1.º Collegio di Piacenza, spedì un telegramma di condoglianza all'on. Depretis deplorando l'incapacità dei suoi sforzi per farlo rimanere nel trionfo. Questo telegramma dimostra chiaramente che malgrado le promesse del governo, questo continua ad avere una forte ingenuità, e forse quanto ne aveva prima dell'allargamento del suffragio, nelle lotte elettorali. Io credo che questo scontento, contro il quale tanto schiamazzava la Sinistra, prima di salire al potere, sia destinato a scomparire, ma ciò non sarà finché non avverrà una completa riforma della legge comunale.

E difatti, se ben si considera, quale beneficio, si può dire di aver ottenuto nelle ultime elezioni, se il governo per mezzo dei suoi ufficiali a lui devoti, ha potuto avere una rievocazione influente nel far pendere la bilancia a favore di questo piuttosto che di quel candidato?

Il sindaco, specialmente nei paesi, è quasi tutto, e si può dire, la persona che per influenza, per censo, per autorità dirige l'opinione pubblica, e, lui, avuto l'insediamento dal prefetto, per mantenersi il posto che generalmente sollecita, la sua vanità, quando non è di pregio, ha tutto l'interesse a favorire il Governo, a far lega e col delegato di pubblica sicurezza, e col pretore, e magari anche col brigadiere dei carabinieri per favorire il candidato ministeriale, e sempre o quasi sempre ci riesce. Se non fosse così, credete che nelle ultime elezioni, specie quelle suppletive, il partito radicale non avrebbe guadagnato un buon numero di stalli nell'aula di Montecitorio?

Ora, secondo il progetto di riforma della legge Comunale il sindaco non sarebbe più nominato dal Governo, ma elettivo, cioè verrebbe scelto dal Governo su una

terna proposta dai consigli comunali. Avvenuta questa riforma si può scommettere cento contro uno che l'indirizzo delle elezioni sarà totalmente cambiato, e passerà la volontà del paese anziché quella del Governo come è avvenuto sino adesso. La legge comunale si crede sarà presentata in quest'occasione: adesso, almeno, correggendo le bozze di stampa e quattro giorni sono, l'on. Borgatti ne chiese l'urgenza che fu accordata. Vedremo quali effetti della nuova legge, ma il vedremo anche i ciechi, oh! essa porterà un sensibile miglioramento nel campo politico a beneficio di quella libertà e indipendenza di voto che fino ad oggi, cheché si voglia dire, è stato un pio desiderio.

Giovedì scorso la Camera si è occupata della convalidazione a deputato dell'on. Cocciapieller, il famoso tribuno che in questi ultimi mesi ha levato a rumore la stampa in generale e quella romana in particolare. Contro la convalidazione proposta dalla Giunta, si alzò a parlare l'on. Mancini, uno dei giacobini avanzati della parte battagliera e deputato di uno dei poli gi. di Milano. Non ripeterò il discorso del Maiocchi, per intero; mi limiterò a dirvi ch'egli con gravi parole combatté la convalidazione, dicendo che i 4000 voti che Roma ha dato al Cocciapieller, erano l'effetto di un'immistione pervertita, morale, che la sua elezione fu una catastrofe, e che, anche contro la volontà degli elettori, la Camera doveva respingere dal suo seno un uomo, che si era creata intorno a sé una fama infame per vie disoneste, che dal Governo non era stato accettato quale ufficiale nell'esercito, ma che, per l'assoluta mancanza di Garibaldi, e che nella sua vita privata aveva tutti i punti vulnerabili.

Il Cocciapieller, presente a questa Camera, avrebbe dovuto scagionarsi dalle accuse, che il Maiocchi gli gettava sul viso, lui che per quattro mesi di seguito aveva detto lippis e conturbis che il suo compito di smascheratore l'avrebbe spacciato, impavido alla Camera, che, quando lui, è un fulcro di immoralità, invece se ne stette impavido, arrischiandosi i batti a guardare il suo accusatore non altrimenti che Catilina quando Cicerone del Senato romano lo colpì della splendida orazione: *quousque tandem* ecc. poi alzò i talloni e se ne andò a ingallare un bicchierino di vermuth per digerire, forse le accuse che gli erano rimaste sullo stomaco.

La Camera, malgrado il discorso del Maiocchi, convalidò l'elezione del celebre Checco con una maggioranza di 5 voti (1). — dico nel — si votò in favore Centro e Depretis contro, però della Sinistra meno Oriani e Pisanini e il partito radicale.

Il Maiocchi è certo stato spinto da sentimento di alta moralità a combattere l'elezione di Cocciapieller, ma dicimolo francamente, non ha avuto il diritto. Quando 4000 elettori, per tutti i loro mandati, alla Camera un rappresentante, la Giunta ha il compito di vedere, se l'elezione sia in regola colla legge o non più. Sulla onestà e moralità del Candidato è il corpo elettorale che deve giudicare, non i deputati che nell'Aula del Parlamento diventano tutti uguali.

Il Maiocchi non aveva il diritto di stigmatizzare l'operato di 4000 elettori che sono liberi del loro voto, padroni di veder le cose dal loro punto di vista e nel diritto di essere rispettati nel loro rappresentante.

Ma, già che mi cade opportuno, è bene che io dica quattro parole dell'on. Cocciapieller e che lo presenti a molti dei lettori che ne ignorano o lo conoscono male.

Chi è Cocciapieller, donde viene, che vuole, che fa? Tutte queste domande richiedono una risposta, e la risposta non si può darla se non risalendo a molto tempo indietro, cioè all'epoca del processo Chauvet, direttore del *Popolo Romano*, di cui è stato.

Il Chauvet, dunque, all'epoca delle ultime elezioni suppletive, prima ancora della riforma della legge elettorale pare soffriva delle letargie ministeriali e infamanti che di varie autorevoli persone che favorivano l'elezione del Pericoli, contro quella del Lorenzini, o viceversa, non ricordo bene, la lettera, sottoposta a perizia calligrafica, furono riconosciute dello Chauvet e questi fu tratto davanti i tribunali. Cominciate a toccar certi tasti e poi vedrete che musica scapperà fuori. Così avvenne in questo processo nel quale mentre le lettere ministeriali passavano in ultima fila il Chauvet si vide scarciato sotto il peso di altre terribili accuse; si analizzò la sua vita privata, lo si presentò sotto tutti gli aspetti generali, senatori, deputati vennero a deporre contro di lui e leggervi sul viso il passato, ad avvilirlo, e a realzarlo. Il tribunale non trovò gli estremi per una condanna, ma il pubblico aveva già dato il suo verdetto, onde lo Chauvet sotto il peso delle accuse se ne tornò scornato e colle pive nel sacco. Si sapeva da tutti ch'egli era pane e cacio del Depretis, che il suo giornale era il giornale del Ministro dell'Interno, che egli, Chauvet aveva grande potere nel Governo, ma dopo il processo, anche Depretis cominciò a torcerlo il muso a mostrarsi, al meno in apparenza, diffidente, sospetto.

Che fa allora lo Chauvet? Pensa al modo di vendicarsi dei suoi accusatori e di ingraziarsi in qualche modo e di bel nuovo l'amico di Stradella.

Ecco, appunto allora, al tocco magico della bacchetta, da Chauvet scappò fuori — *Deus ex machina* — il famoso Cocciapieller — un pubblico un giornale *L'Eco dell'operaio* — e a tirar giù botte da orbo contro Tizio, Caio e Sempronio. La furia era la più virulenta, la sgarza la più banale, le accuse le più sanguinose; il coraggio nascente l'impudenza; la sfacciataggine, la spavalderia. Ci furono querelle, sfide, polemiche, insulti, urli, proteste a nulla valsero; il favor popolare era tutto di Cocciapieller e realmente egli aveva messo il dito sulla piaga, aveva strappata la maschera a molti che si reputavano veramente poco di buono, aveva sfasciato ruffiani, baratti e simili lordure, aveva trascinato nel fango sotto le ruote del suo temuto e formidabile carro, fame, usurpato, brighe, politici, falsi patrioti, onestà di carta pesta, sostanze rubate e via all'infinito. Ma la gatta frettolosa, si sfilò, e nella sua corsa, il carro non ha saputo risparmiare Avezzana, Sirtori, Mario ed altri che sono superiori anche al sospetto; Ma Checco era già celebre, aveva giornaliere, ovazioni ed era cercato e riverito e proclamato il tribuno del popolo. Qui spariscò Chauvet che aveva raggiunto il suo scopo ed era tornato in buone, col Depretis, e rimase il solo Checco il quale cominciò a prendersi, realmente il mandato dal Signore, l'angelo sterminatore di tutti i fatti, tutti grandi e piccoli che infestavano la capitale.

Il suo coraggio, la sua voglia di vedere, la sua aria da Lazzaretti, il suo parlare ispirato, tutto concorreva a crescere intorno a lui il favor popolare, ed eccolo quindi portato sugli scudi e fatto.

Segno d'immensa invidia. E di pietà profonda. D'ineffabile odio. E d'indomato amore.

Avvenne il fatto di Via Vittoria, il Tognetti, teno per mandato dei nemici di Cocciapieller, di assassinare quest'ultimo. Non ci riuscì fu arrestato insieme alla vittima che aveva avuto il torto di difendersi e lì, sul momento, si credette che il torto fosse del Cocciapieller, tanto è vero che si gridò, evviva a Tognetti; ma quando le cose vennero in chiaro e il tentato assassinio fu provato, anche i dubbiosi, anche i diffidenti si pronunciarono a favore dell'Esio, si gridò a gridare che la sua detenzione, risultata la sua innocenza, era una patente ingiustizia, che il Governo era immorale, che si teneva in dono petri il Cocciapieller per paura e se altro. — Il Prefetto, per evitare, gratias, lasciava dire e non voleva che Esio uscisse. Avvennero le elezioni e Cocciapieller fu eletto e la sua elezione, e non altro, fu una semplice protesta contro il Governo e un atto di giustizia a favore di un innocente.

Non hanno fondamento le dicerie corse, che il Governo si servisse del Cocciapieller per combattere il partito radicale. Il Governo ha trovato il suo fornaio e ha lasciato fare, né più, né meno, poi ha commesso l'imprudenza di tenerlo in carcere, quindi la reazione da parte del pubblico e la susseguita elezione.

È vero che il Cocciapieller si mostrò idrofobo contro i radicali, ma l'attacco più come individui che come partito, e siccome molte botte andarono a colpir giusto, siccome la carica di taluni disse cose che stavano nell'animo del più, così si acquistò le simpatie della maggioranza.

È un fatto che i romani sono generalmente Cocciapielleristi e l'Esio ha una tiratura superiore a qualunque altro giornale di Roma, le persone a modo lo leggono di nascosto, ma lo leggono il popolo polono ha da qualche tempo altro idolo all'infuori del suo Checco.

Il quale dei più è ritenuto persona onesta, di precedenti non gloriosi ma neanche pessimi come i suoi nemici vorrebbero far credere. La verità poi si saprà a lungo, poiché l'on. Sandonato — da che pulpito venga la predica — presentò domande di nominare un giurì perché giudichi sulla onorabilità di Cocciapieller.

E questa domanda con poco discernimento è stata accettata poiché, qui anzi, il Cocciapieller è degno di sedere al Parlamento, e allora avrà il cattello dalla parte del manico; o non lo è: allora è maggioranza parlamentare ed elettori riceveranno uno schiaffo morale di grave importanza, senza contare poi che con un precedente così fatto, nell'Aula di Montecitorio, alla seria discussione delle leggi si sostituirà il pettegolezzo e la personalità. (1)

La stampa meridionale ha lanciato un tempo accuse contro deputati se ne citarono di massiosi di camorristi, di ricattatori, di ladri, di omicidi... è non a torto; perché il Sandonato, tanto tenero del prestigio parlamentare, non ha alzato allora la voce?

Non sono Cocciapiellerista, né difendo Checco, ma la

(1) Richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori su questa brillante corrispondenza. (N. d. R.)

(1) I lettori sanno ora che la proposta San Donato fu dalla Camera respinta. (N. d. R.)

guerra che alcuni gli fanno a stento, a ingiustizia, a bassa, a questa la mia opinione. (1)

Alcuni giornali annunciarono che il versipelle Depretis aveva proibito all'on. Costa di parlare ai suoi elettori di Ravenna come aveva proibito al Maffi di parlare a quelli di Milano.

Il Depretis questa volta si è limitato a scrivere al Prefetto di Ravenna che stesse cogli occhi aperti e che intervenisse quando il Costa parlasse, troppo chiaro. Il mago di Stradella vuole le cose oscure ed ha tanta abitudine a dire le bugie che una verità gli darebbe il capogiro.

Ieri fu inaugurato il Palazzo dell'Esposizione di belle Arti con l'intervento dei Reali, del Corpo diplomatico e dei Sindaci delle cento città d'Italia. Riuscì una festa artistica stupenda, con un'orgia di sole da far sbalordire e molto intervento di popolo chinato sempre dalla curiosità, quando si trattò di vedere ricchi equipaggi, belle divise, graziose toilette.

Dell'Esposizione non ve ne parlo: lo farò quando avrò visitato il locale: per ora mi limito ad un'osservazione ed è questa. Una volta senza Accademia, senza Esposizione si aveva a Buonarroti e Sanzio ed ora con questo lusso di suolo e di mostre abbiamo i quadretti di genere. Che vuol dire? che la arte siamo piccoli. Ma spendiamo molti denari per parere grandi. Salvo.

CRONACA CITTADINA

Il nostro gerente il giorno 18 corr. comparve innanzi all'ill. mo Sig. Giudice Istruttore.

Gli articoli inriminati sono due: uno intitolato «La forza d'Oberdank» e l'altro una corrispondenza da Roma nella quale si accenna alle salsate del Valeriani all'Ambasciatore Austriaco.

Di volo rileviamo soltanto, in linea pregiudiziale, che «Il Popolo» non fu punto sequestrato e per l'art. 52 della legge sulla stampa, il sequestro doveva essere fatto nel termine di 24 ore e nel medesimo termine si doveva promuovere l'opportuno procedimento. Non essendo stato fatto né l'uno né l'altro nel termine della legge fissato, vuol dire che l'ill. mo Procuratore del Re non aveva ravvisato gli estremi d'un reato nei due articoli.

Il procedimento fu dunque ordinato dall'Alto, ove si può ciò che si vuole.

La nostra Redazione si è subito rivolta ad un celebre penalista, il prof. dott. Massimiliano Callegari ex deputato, onde volesse assumere la difesa, in unione a due altri valenti colleghi di qui, del gerente, il prof. Callegari, a volta di corriere, rispose d'accettare il mandato indirizzandoci la seguente lettera che pubblichiamo, omettendone un brano per riguardo al R. Fisco.

Onorevole Direzione del Giornale «Il Popolo»
UDINE

Accetto con animo riconoscente il mandato che voi carissimi amici, mi offrite, di difendere in compagnia con rispettabili colleghi il vostro giornale.

Nel giorno del processo sarò al mio posto, lieto di contribuire per quel poco che valga, al trionfo di una causa tanto liberale, e superbo di dimpararvi in queste circostanze la mia buona volontà.

L'accusa per la quale il vostro giornale viene citato in giudizio si riferisce ad un argomento troppo delicato ed ardente perché io vi anticipi tutta l'espressione del mio pensiero, perché io vi esponga il ribrezzo che prova l'animo mio per vedere perseguitata una idea che educa la patria al più superbo trionfo.

Quando Giulio Favre a viso aperto difendeva Felice Orsini, nessuno ha imprecato al patibolo su cui quel martire perdeva la vita. Oggi ci troviamo davanti ad un processo condotto nell'ombra, nel mistero ed una scena di terrificante evidenza, vi presenta una forza ed una tomba che si vorrebbe cancellare.

Verrò tra voi e alle dolci memorie che conservo del comizio di Saclis per l'abolizione della pena di morte, aggiungerò altre care impressioni. Con Voi, coi vostri magnanimi spiriti sarà più sacro il saluto che darò alla porta orientale d'Italia, che colle vostre tradizioni e coi vostri petti non deve temere di occulte o di palesi minacce.

Con tutto il cuore vi saluto.

Cervaresse di Santa Maria (Padova) 20 gennaio 1883.

Tutto vostro

M. Callegari.

Ringraziamo il prof. Callegari dell'accettazione e saremo ben lieti ed orgogliosi di stringergli la mano.

Giusani e il «Folo». Mentre il prof. Giusani, direttore della *Patria del Friuli*, si sfuria contro di noi in tale guisa, da sembrare un toro innanzi al quale si sia agitato un drappo rosso, noi con tutta calma abbiamo voluto rovistare nella collezione del *Folo*, che ci fu favorita e riuscimmo a raccogliere nuovi fiori, futura del direttore dell'organo Prefettizio.

I lettori si convinceranno quale rispetto abbiamo per i suoi concittadini questa perla di pubblicista, e come goffamente li derida e li metta alla berlina.

Num. 6. — Con decreto della Costituzione Serenissima fu inviato alle propinque ville quella ottima perla di notaio Bubbazzero.

«Era i Notai scelti della Serenissima a tanto ufficio» e il dott. Baldassera che pateticamente con quella sua voce melliflua, sa tirare al quattrino, c'è quel buontempone di Notaio Jurizza (vedi Esattoria) che, dopo essere stato estraneo alla politica, credesi ora disposto ad emulare le gesta del Principe del Pomodoro.

«Monsignor Bandieri (buon'anima) che ebbe tanta domestichezza con Omero poeta sovrano e che spiegava l'omerica frase *Giunone occhi di bua*, ha lasciato ad un suo amico una illustrazione sull'omo degli occhi di gatto. È uno studio sociale-erudito che merita d'essere conosciuto dal colto pubblico e sottoposto al giudizio dell'Accademia degli Sventati» (della quale è membro il prof. Giusani).

«La *Patria del Friuli* (è Giusani che scrive) che negli scorsi anni faceva democraticamente la corte alla *fine fleur*, anche in questo Carnevale ha tenuto conto nella sua cronaca dei festini dell'aristocrazia, ma ha lasciato di parlare dei festini, e forse più brillanti, dati in casa borghese. Reviva la *progressista moderata Patria del Friuli*! (Becardini avrebbe molto da apprendere dal prof. Giusani, che ricorda i buffoni d'altri tempi).

«Al ballo degli studenti fece bella mostra di sé un orso del nord, poliglotta ed antiquario» (Così il prof. Camillo parla dell'illustre prof. Wolf). «Peccato che un balletto dell'orso, snodato non sia avvenuto in quella sera poiché sarebbe stato il più divertente trattamento della stagione».

Num. 118. — Rivolgendosi al Senato così scrive: «O patres conscripti, che oggi sembrate al *Malcone* anche ruote, o patres, che avete mai fatto a dare ascolto al deputato d'Iseo? a quello del *reprimere* o *prevenire*? all'amico di tanti scavezzacoli che lavorano per il ponte della repubblica di Ragnacco?»

«Ah! quel Lorenzetti poeta vale un tesoro, e m'immagino che avrà oramai spedito i suoi versi al concorso dei premi per i geni incompiuti, aperto dalla Repubblica di San Marino!»

Del cav. G. B. Fabris e del conte Maniago così discorre:

«Se ne sono vedute tante e nessuna meraviglia sarebbe, che i costituzionali volessero imporre ai creduli elettori il Duchino di Rivolto moderato della più bell'acqua (ed amico del prof. Giusani) sino al marzo 1876. Non hanno nemmeno fatto gli schizzinosi circa ai quarti nobiliari feudali colla chiave di ciambellano imperiale, che non erano raccomandazioni troppo attendibili per l'illustrissimo conte Carlo Maniago» (Pofere Camilla, se fosse vivo il prof. Fligel, quale tiratina d'orecchi ti darebbe).

Il *Folo* non si lascia mica minchiare, e non è tanto ingenuo da credere all'*anticlericalismo* dei Moderati. Egli non conosce come nella campagna tutto dipenda dai preti (pare anche gli abbonati alla *Patria* e questi i preti) stanno in lega coi piccoli signorotti di villaggio (sullo stampo del nobile Cacchino Deciani, marchese di Martignacco) i quali signorotti sono tutti moderati.

Nel num. 17. «Signori moderati, ci vuole animo, ci vuole operosità, ci vuole sfacciataggine pretenziosa, come l'ebbi io (accenna al cav. Valussi) quando mi lasciai strombettare da un ex pretenzolo di Feadis che, capitano di 100 villici mi fece sortire dall'urna mistiche della città di Gualfo, «L'eo prete è il caldo patriota Coiz, che tutti

gli emigrati ebbero a conoscere, e ad amare e che lo ricordano sempre».

Num. 14. Il duchino di Rivolto, libero da quelle funzioni, avrà maggiore tempo per la toilette destinata a conservargli in perpetuo le illusioni della gioventù... e per visitare le belle conoscenze di Codroipo. Liberato dalle noie sindacali, riposta per tempi meno borghesi la fascia tricolore in un armadio, l'ex Sindaco di Rivolto dovrebbe scrivere ora le *Memorie della sua vita amministrativa*, dai giorni del Commissario del Re Quintino Sella fino al prefetto Brusci Gaetano... il santo della *provvidenza*. Per quanto il *Folo* si rammenti, i più bei capitoletti dovrebbero riuscirci quelli in cui egli si facesse a raccogliere gli spediti dei pranzi all'Albergo all'Italia sotto i prefetti Pasciotti e Bardassone (tanto inchinati ed aiutati dall'articolista).

Num. 13. — Il *Malcone* ha un corrispondente da Parigi che vale un tesoro. Figuratevi un ragazzotto di Mercatovecchio, che studio all'Istituto Tecnico di Udine (dove si fabbricano i bravi uomini da quei luminari superlativi che tutti ammirano al *Caffè Nuovo*).

«Mercoledì scorso la solita società del *Caffè Nuovo*, che come sapete gode tutte le simpatie del *Folo*, ebbe una festa in famiglia. La compagna, dopo aver aguzzato l'ingegno un paio d'ore a giuocare a *destin*, si riunì in agape fraterna al *Friuli*. Si trattava di festeggiare la nomina a Sindaco del noto milionario A. B. (di Via Savorgnana...) Sindaco — intendiamoci — di Santa Maria la Longa».

Il sempre sullodato professore canzona così l'aristocrazia del blasone e del danaro e poi va supplicando e sfando di portone in portone affinché si abbonino al suo giornale, perché altrimenti egli sarebbe costretto a morire di fame (1).

Giusani, amico intimo del co. Federico Trento clericale convinto, così scrive di San Spirito:

«Il sadico *Cittadino Italiano* possiede annesso al suo ufficio un ricco *bazar* che fa terribile concorrenza con quello di *S. Zanello*. Immaginatevi che presso gli uffici della Settimana Santa le palinseste di Maggio ci sia una *chiesetta* necessaria contenente acqua di Colonia, acqua di Saponi, per uso e consumo delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria».

I lettori ci devono perdonare se rubiamo una colonna del giornale per ripubblicare i fiori *Giusaneschi* apparsi nel *Folo*; ma ci siamo proposti di strappare la maschera a certuni di far rispettare maggiormente i patrioti senza riguardo al colore politico; di far conoscere ai signori della Progressista quale sia e quale fu il loro pubblicista. Ma non abbiamo finito.

Il prof. Giusani nelle sue lettere *Turchesche* si scalmana ad insultarci, seguendo il suo vecchio sistema, tenuto anche quando era condirettore del *Giornale di Udine*, di provocare, sperando di riuscire a farci uscire dai cardini. Le invettive di esso professore, lanciate dalle colonne del *Giornale di Udine*, fecero prorompere un giorno il compianto G. B. Cella, ma non faranno prorompere noi, perché l'esperienza e gli anni ci hanno ammaestrato in molte cose. Secondo il prof. Giusani, egli solo dovrebbe avere il privilegio di giudicare i governanti, quasi fossimo ai *buoni tempi degli Asburgo*; anzi egli, pontefice massimo, fa da maestro a tutti. Se il cav. Valussi ha anch'egli il difetto di farla soverchiamente da Menore, ha anche un passato tutto d'un pezzo e ricordiamo i suoi articoli nella *Illustrazione Italiana* degli anni 1864-65 che suscitavano nella gioventù sublimi palpiti patriottici. Nelle sue prediche propugnò sempre cose utili, come la Pontebbana, il Ledra ecc. All'incontro il prof. Giusani è dominato da una sola mania: quella di combattere con ogni arma i radicali ed in ciò comprendiamo benissimo che egli non fa che eseguire la ricevuta consegna.

Saremmo poi curiosissimi di sapere se il sig. direttore del *Friuli* del 1849 fu minacciato di essere mandato a Mantova quando, con ira *alfieriana*, dichiarava (29 agosto 1849) la *restaurazione Pontificia accetta all'universale*, o quando scriveva (17 luglio 1849) che «il cuore di Pio goccierà sangue, ne trarrà lunga vita per l'angosciosa stretta al cuore»; o quando in un articolo firmato G. (5 settembre 1849) parlava di *faccinorosi pronti da parte loro ad ingannare il*

(1) Lasciamo piena libertà di apprezzamenti al distinto nostro amico e corrispondente da Roma. (N. d. R.)

popolo coi nomi di democrazia, repubblica, libertà, o quando augurava a Francesco Giuseppe di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici tanto per l'adorato Sovrano quanto per le popolazioni a lui soggette.

I da Lei proclamati triumfatori, professore colendissimo, che infine rappresentano un'adulazione di 600 elettori, diedero prove di coraggio che Ella non avrebbe saputo neanche concepire; e non hanno bisogno per giustificare il loro passato di evocare le ombre dei trapassati, ma lo ha dimostrato dai loro brevetti.

Il prof. Giussani ammette d'aver avuto a collaboratore lo stesso censore, lo stecchito prof. Fligel, e gliene facciamo i nostri mirallegro. Sappiamo anche che il Friuli, quando passò nelle mani dell'ex segretario della gloriosa Assemblea Veneta, quel giornale aveva tutte le simpatie del pubblico.

L'organino, che disturba i sonni alla Patria, se non ha altro merito, ha quello di non ricevere né implorare sussidi: le sue mani sono immacolate, ed è scritto da uomini di carattere, merce che ha pure ancora qualche valore con tanti voltafaccia che si vedono quotidianamente.

Al prof. Giussani, che con onor leggiero di accusa di calunnia, ricorderemo le seguenti parole, che egli indirizzò nell'Alchimista ai patrioti che fremevano pel giogo Austriaco: «La vostra politica è un'arte di frodi, d'illusioni, di supercherie, è il materialismo incarnato di frasi leggiadre, è una via lubrica di delle speranze che conduce alla disperazione».

«La boria nazionale (di legge nello stesso giornale) è una sciocchezza tra gente povera e bisognosa e fa ridere come i quarti di nobiltà in famiglie cadute in basso stato. Ma anche una geremiade sulle miserie nostre è una stupefacente dimostrazione di patriottismo».

E chi scriveva in tale guisa vorrebbe oggi darci lezione di patriottismo e di liberalismo?

Potere Camille! S'è fisso in testa di dare il tabacco (come dice lui, ai supposti triumfatori) e non s'accorge che s'è accapigliato con persone capaci di farglielo futare in guisa, che lo sterno abbia ad accompagnarlo fino alla valle di Giosafat.

Chiama l'on. Picole (nella sua ultima epistola al Sindaco di Morsano delle Oche) il suo collaboratore nel Friuli 1848-49 e non sappiamo quanto gli possa essere grato di ciò esso commendatore.

Battezzò i soci della Popolare come persone di minore capacità di quelli della Progressista (già la capacità oggi si riconosce dal titolo cavalleresco) che equivale a dare bellamente degli imbecilli a seicento cittadini.

Domandiamo se siamo noi che fomentiamo la discordia od il direttore della Patria che villanamente o insulta, come già villanamente egli stesso oltraggiò i gloriosi difensori di Venezia e Roma, chiamandoli turbatori dell'ordine, facinorosi, ecc.

Ci sfida a trovare cosa logica ed onesta che i progressisti non potessero accordarsi colla Popolare. La mettiamo illico ed immediato al muro, amenissimo professore!

Le candidature Ellero e Terasona, sulle quali la Progressista non volle accordarsi, non erano dunque cosa onesta? Ci risponda su questo punto.

Vuol Ella dare lezione a noi, che lascio vituperare sul suo giornale lo scrittore della Tirannide borghese e della Questione sociale, dopo averci vantato per ogni angolo d'essere suo amico?

La Società dei Reduci formulò una protesta nell'estate decorsa contro il sig. Cucovaz eletto a consigliere provinciale, perchè disertore della bandiera della Patria nel 1849.

La protesta ebbe il suo effetto ed il Sig. Cucovaz dovette dimettersi.

Nel Consiglio dei Reduci sedevano allora il vice presidente della Progressista ed un membro del Comitato della stessa e la protesta fu votata all'unanimità. Oggi domandiamo a quei due egregi cittadini, nonché agli altri Reduci e Veterani facenti parte della Progressista, cosa ne pensino di avere per interprete delle loro idee un pubblicista che augurava all'Imperatore d'Austria di vederlo seguito da molti successori, che faceva voti pella ristorazione, che chiamava insipienti, demagoghi, facinorosi, ingannatori del Popolo uomini come Mazzini,

Saffi, Garibaldi, Manin, Tommaseo, che dichiarava maestosa e solenne la cerimonia dell'ingresso dell'I. R. truppe a Venezia e la dedizione di questa all'Austria faustissimo e non mai abbastanza benedetto avvenimento?

Cosa ne pensano quelle egregie persone, che espose la vita pel riscatto della Patria?

Continui pure il prof. Giussani, che le sue sfuriate ci ricordano altre che egli fece nell'Ufficio del Giornale di Udine, quando minacciava di scaraventare il calamajo sulla testa al cav. Valussi, il quale gli fu padre e lo colmo di tanti benefici.

L'opzione dell'on. Doda. Vuolisi che questi sia stato minacciato dal capocchia della Progressista di far dare lettura alla Camera della lettera scritta nel decorso ottobre, colla quale accettava incondizionatamente la candidatura di questo collegio. Un forte sgomento invase l'animo dei signori della Progressista: la paura di perdere il collegio coll'opzione dell'on. Doda per Ferrara e veder sortire trionfante dall'urna l'uomo più illustre del Friuli, l'Ellero, o l'egregio avv. Schiavi. Come tavola di salvezza si presentò ai nostri progressisti una meravigliosa idea: quella della intimazione di uno scandalo parlamentare e la paura non lasciò più tempo a riflettere sulla sconvenienza di un tale mezzo. Sembra siano riusciti egregiamente, ed un grande respiro si sentì all'annuncio dell'opzione.

Dunque l'on. Doda si potrebbe chiamare il deputato coatto di Udine?

La Patria del Friuli nel N° 17 contiene un articoluccio intitolato «Il cavallo d'un generale». Trattasi, sembra, d'un cavallo che appartiene al Maresciallo Austriaco Pulz. E lo stesso generale scrive l'organino progressista che a Custozza nel 1866 disse le brillanti cariche degli Uomini e degli Ussari Austriaci. E questo un saggio della vostra prosa Alferana onor. Direttore della Patria? Quelle brillanti cariche furono dirette contro nostri fratelli, quelle sciabolate percossero teste italiane, e quelle lance si conficarono in petti italiani.

Riporta inoltre, il medesimo foglio, un brano del testamento del Pulz, nel quale è detto che il nobile animale fu testimone del trionfo di esso generale nella giornata di Custozza. Le parole dell'Austriaco Maresciallo abbruciano come ferro rovente e, per quanto ci vogliano alleati col limitrofo Impero, la memoria dell'insuccesso di Custozza fa e farà sanguinare perennemente il cuore degli Italiani.

Conviene dire che alla Redazione della Patria si stampino articoli senza leggerli e che nelle altre Redazioni si getterebbero sdegnosamente nel cestino.

Libertà di stampa. L'illustre Mancini li 16 Maggio 1876 indirizzava ai Procuratori Generali una circolare lodatissima da tutta la stampa di Sinistra. Ne riportiamo un brano ad edificazione dei viventi nell'anno di grazia 1883 ed a provare maggiormente che gli uomini saggi mutano col mutare dei casi.

«La stampa libera non è soltanto un diritto di cittadini, ma è una condizione essenziale di vita dei liberi reggimenti. I governi facili con ogni studio la restringono e ne traggono profitto».

Al Ministero siede oggi pure il Mancini, unitamente all'onorevole Zanardelli, ed in un mese i sequestri furono tanti quanta non se ne videro nei beati tempi dei Pironti e dei Cantelli. Coloro che alla Camera tennero cattedra per più lustri di liberalismo, flagellando senza pietà i governanti di Destra, oggi pironteggiano e cantelleggiano ch'è un piacere.

Ma le cose naturalmente tornano ben diverse (e chi è che noi vede) perchè oggi si ammantano, si protettano, si viola il domicilio, si impediscono le riunioni, si vieta ai deputati di parlare agli elettori dalla Sinistra. Un grande uomo di Stato disse che la Sinistra non è la Destra e quindi non occorre altro.

Nuovo Giornale. Diamo il benvenuto al nuovo giornale «La Pastorizia del Veneto». Nel programma è accennato come la vecchia Europa con molti terreni tuttora vergini; con una popolazione densa, aggravatissima d'imposte, si trova ora di fronte ai nuovi conti-

nenti ove ringiovanite e libere popolazioni non gravate da balzelli, producono a buon mercato ed in tanta copia da mantenere, fra poco, tutto il mondo. E ricordato che il deprezzamento dei generi in gran parte d'Europa porta la necessità d'un mutamento d'indirizzo nella nostra agricoltura e che in Italia le condizioni di clima e di suolo sono tali che un'agricoltura intelligente, razionale, può costituire il maggiore elemento di ricchezza e benessere generale. I redattori della Pastorizia del Veneto si propongono di sacare le proprie forze nell'apostolato in favore degli interessi agricoli specialmente della Regione Veneta.

Ai possidenti, ai coltivatori di terre raccomandiamo la nuova gazzetta agricola e facciamo voti pella sua maggiore diffusione.

Società di Cremazione. I sottoscritti, a fine di affrettare per quanto è possibile la costruzione dell'ara crematoria, già deliberata dal Consiglio Comunale, fanno pressante invito a tutti coloro, che essendosi sottoscritti non pagaron ancora veruna azione e a tutti coloro che caldeggiavano questa istituzione civile a volervi recare il loro contributo. Le offerte si ricevono dal Sig. Fratelli Gambleras al loro negozio in via Gavour.

F. Poletti, A. Peruzzi, A. Berghini, G. Baldissera, G. Nallino.

Elezioni amministrative. Sembra che quest'anno avremo lo scioglimento del Consiglio Comunale. Dal 1866 ad oggi sono trascorsi 17 anni, e non vi furono, in questo primo periodo della nostra libertà e redenzione, che elezioni suppletive in questo Comune. L'attuale Consiglio, quantunque composto di egregie persone, è logoro, consunto, amichevole ed ha bisogno d'essere ringagliardito con un'onda di sangue giovane, generoso. Sarebbero 40 i consiglieri da eleggersi, anziché 30, e l'elemento giovane, operajo, potrebbe, anzi dovrebbe, trovare largo posto al patrio Consiglio. L'ultima votazione, sul legato Alessi, ha dimostrato che la parte schiettamente liberale, la quale ripugna dal venire a concessioni cogli amministratori del patrimonio del povero, non è rinforzata.

Non s'intendano le cariche in posti, non s'accumolino tanti uffici in una persona, da suscitare talvolta dei conflitti d'interesse, si faccia in guisa che il maggiore numero di cittadini prenda parte alla cosa pubblica, molto più che l'allargamento del suffragio amministrativo deve tener dietro a quello politico.

Schiamazzi notturni. Durante la notte della decorsa domenica si fece un tale chiasso, una tale baldoria, e un tale diavolo inaspettato osteria in Via Bellona, che i vicini dovettero rinunciare ai placidi sonni. Avranno avuto così occasione quei disgraziati vicini di pensare sotto le tiepide coltri che i chiassi sono vietati ai patrioti che hanno la melancolia di fare il viso arcigno al governo, il quale ci vuole alleati all'Austria, mentre sono permissi agli capestrati che si abbandonano alla crapula, all'orgia, consumando quei quattrini che sarebbero destinati a mantenere la famiglia. Sappiamo di pestar acqua nel mortaio, ma non vogliamo omettere dal protestare anche per far vedere a certi progressisti, che voltarono e che pretendono possedere il casacca nel 1876 brevetto del liberalismo, che sappiamo stigmatizzare il vizio ed esaltare la virtù.

DALLA PROVINCIA

Interventi Palmarini.

Nel precedente numero inserimmo una corrispondenza da Palmanova firmata Zabedoo e dobbiamo, con rammarico, averla inserita perchè offensiva per i nostri amici di colà e dettata da spirito partigiano. Preghiamo quindi il sig. Zabedoo a rivolgerla altrove la sua letterina.

Sappiamo che si lavora a tutt'uomo dagli avversari del nuovo partito perchè la nomina del Sindaco sia mandata alle calende greche.

Alla prefettura il partito nuovo (quello che vuole la ferrovia) fu dipinto dal patrono della Provincia come